

«Minacciati dai vertici Wind»

Entra nel vivo il processo a quattro ex manager della compagnia telefonica

● Tutto confermato, quella posta in essere dagli allora dirigenti della Wind fu una tentata estorsione. È durato diverse ore, dinanzi al giudice monocratico Elvia Di Roma, l'esame di Giuseppe Burgani, parte lesa del processo che vede alla sbarra quattro manager delle telecomunicazioni italiane. Si tratta di Fabrizio Bona, Tommaso Pompei, Stefano Azzi e Mario Ruggiero, finiti sotto processo per quanto avvenuto quando gli stessi ricoprivano rispettivamente la carica di responsabile marketing, amministratore delegato, responsabile sviluppo delle vendite indirette e responsabile vendite outbond del gestore di telefonia mobile Wind.

L'episodio che ha portato la celebrazione del procedimento a Taranto risale al settembre del 2004 e ebbe come luogo di presunta verifica il complesso turistico Nova Yardinia di Castellana Marina, location scelta dalla Wind per celebrare una convention aziendale. A trasmettere gli atti a Taranto è stata la Procura di Spoleto che aveva già giudicato gli imputati per episodi risalenti al marzo-aprile 2004, assolvendoli perché il fatto non sussiste.

Secondo l'accusa, i manager

avrebbero cercato di convincere alcuni venditori, riunitisi nel Consorzio Piave guidato dall'umbro Giuseppe Burgani, a rinunciare alle azioni contro la società, azioni tese a rivendicare il pagamento di commissioni e provvigioni. Pressioni e minacce sarebbero consistite in pedinamenti, disposti da Bona e concretamente effettuati da Ruggiero e Azzi, oltreché nell'acquisizione di filmati delle persone partecipanti al convegno, filmati acquisiti con intenzioni intimidatorie. Al termine della convention, Bona avrebbe inviato a diversi agenti le revocche dei mandati, dichiarando che se Burgani non l'avesse finita con la storia del consorzio, avrebbe provveduto a disdettargli tutti i contratti in franchising, come poi effettivamente avveniva in riferimento a quattro contratti riconducibili a Burgani. Revocche e disdette non fornite di motivazioni, essendo quelle riconducibili a Burgani tra le agenzie più performanti e dunque azionate con a scopo intimidatorio e punitivo. Alle decisioni aziendali avrebbe consapevolmente partecipato l'amministratore delegato Pompei che avrebbe seguito la vicenda, anche a se-

guito di alcune interrogazioni parlamentari. Pompei peraltro lasciò nel 2005 la Wind, a seguito di divergenze con la nuova proprietà, passata all'egiziano Nageib Sawiris.

Burgani, costituitosi parte civile tramite gli avvocati Pasquale Annicchiarico, Leonardo La Porta, Daniele Convertino e il prof. Angelo Braccioldi ha dichiarato che nel 2003 Wind "impose" una serie di transazioni tombali, riconoscendo una minima parte dei crediti vantati dagli agenti e che gli agenti (tra cui lui) firmarono le transazioni perché «chi non firmava avrebbe ricevuto la revoca immediata del contratto di agenzia), che per evitare di essere nuovamente schiacciati dalla Wind costituì e promosse le attività del Consorzio Piave, una sorta di sindacato degli agenti e dei rivenditori Wind. Con l'arrivo di Fabrizio Bona, la situazione peggiorò moltissimo».

Prossima udienza 15 ottobre per l'esame di tutti i testi del pubblico ministero Ida Perrone e quelli delle parti civili. Gli imputati sono difesi dall'ex ministro Paola Severino e dal professor Giovanni Aricò mentre la Wind si è costituita parte civile tramite l'avvocato Grazia Volo.

[Mimmo Mazza]



AGENTI VESSATI
Fabrizio Bona, ex numero uno di Wind, è uno dei quattro imputati nel processo per tentata estorsione in corso di svolgimento dinanzi al giudice monocratico Elvia Di Roma